



Ecomuseo

Sentieri partigiani

*Percorsi
escursionistici
sul filo
della memoria*

Valli di Lanzo

**Provincia
di Torino**



**COMUNITÀ EUROPEA
Art. 10 FESR**



C'era una casa cantoniera al Colle del Lys, a fianco del monumento e del piazzale che ricordano i caduti della Resistenza.

Ora quell'edificio è una casa della memoria e della democrazia, un centro di informazione e di formazione per i nuovi cittadini che non possono non conoscere la storia recente da cui è nata la nostra repubblica.

A Coazze è nato un analogo centro di documentazione che riguarda la Val Sangone. Intorno a loro si snoda una rete di sentieri che portano alla scoperta dei luoghi teatro della guerra di Liberazione, così come è accaduto con il ripristino e la segnalazione dei sentieri partigiani della Val Pellice, tra Bricherasio e Angrogna. Tutto questo costituisce l'Ecomuseo della Resistenza, ed è il risultato del programma culturale che la Provincia di Torino ha realizzato all'interno del più vasto Progetto "Cultura Materiale".

La realizzazione è stata possibile grazie all'impegno di tutti gli enti locali e delle associazioni partigiane, prima tra tutte il Comitato Colle del Lys.

Il progetto è stato altresì riconosciuto dall'Unione Europea all'interno di un programma di intervento su cultura e nuova economia.

L'obiettivo dell'Ecomuseo della Resistenza, che si arricchirà presto di nuovi siti, è di mettere a disposizione, sul territorio, strutture che rispondano al dovere di non dimenticare e di conoscere.

Non dimenticare, perché la storia non prevede vaccini e il virus della violenza e della guerra è sempre presente; purtroppo ciò che è accaduto continua ad accadere.

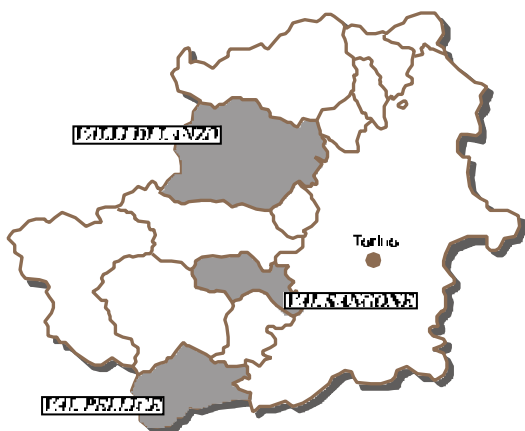
Conoscere, per essere degni del sacrificio di chi è caduto per consegnarci la democrazia.

La dobbiamo difendere costruendo un futuro che poggi sulle radici solide dei suoi valori e principi: la libertà, la giustizia, la pace.

Solo così saremo in grado di realizzarne compiutamente la sostanza di sistema inclusivo, che estende a tutti i suoi benefici, senza discriminazione alcuna.

Per questi ideali hanno lottato le donne e gli uomini della Resistenza.

Valter Giuliano
Assessore alla Cultura
Provincia di Torino



Il progetto "**Cultura Materiale**" della Provincia di Torino è nato con l'obiettivo di superare il concetto tradizionale di museo e sostenere la creazione di una rete di ecomusei a livello locale ed europeo.

Si vuole inoltre sostenere lo sviluppo socio-economico delle aree coinvolte, creando nuove opportunità occupazionali, o consolidando quelle esistenti, nei settori del turismo culturale e ambientale.

Nell'ambito del progetto è nato l'**Ecomuseo della Resistenza** per valorizzare il contributo delle popolazioni montane al movimento della Resistenza e alla Lotta di Liberazione nazionale (1943-45) e i luoghi significativi della lotta partigiana.

Sono stati scelti tre siti: la **Val Sangone**, che a partire dal 1943 ha rappresentato uno dei palcoscenici principali della Lotta di Liberazione dal nazi-fascismo; le **Valli di Lanzo** con il Colle del Lys che rappresenta uno spazio di grande valore storico, naturalistico e culturale; la **Val Pellice** che assistette alla nascita di molte brigate partigiane.

I tre siti rappresentano uno spaccato molto significativo della Resistenza nelle valli del torinese. Si consiglia la visita complessiva dell'Ecomuseo per una più ampia comprensione del periodo storico.

INFORMAZIONI

Informazioni generali:

Ass. "Comitato Resistenza Colle del Lys" - Rivoli - tel. 011.95.32.286
comitatocollelys@libero.it

Sede ecomuseale:

Colle del Lys - Viù (TO)
Informazioni: Paola Scavino,
tel. 0338.29.80.025
Presso la sede ecomuseale del Colle del Lys, oltre a mostre ed esposizioni tematiche, è possibile usufruire di attrezzature multimediali e di documenti video e audio pensati per rendere interattiva la visita e la presentazione dell'intero ecomuseo.

Dove mangiare e dormire

Rist. Affittacamere Bel Vedere
Frazione Colle del Lys n° 52
10070 Viù (TO) - Tel. 0123.69.61.08
Ristorante La Baita
Frazione Bertesseno n° 65,
Case Colletto - 10070 Viù (TO)
Tel. 0123.69.61.35
Affittacamere Moderno
Piazza Vittorio Veneto n° 4
10070 Viù (TO) - Tel. 0123.69.61.72
Ristorante Cuccagna
Via Roma n° 30 - 10070 Viù (TO)
Tel. 0123.69.63.55
Ristorante Lo Scoiattolo
Strada Polpresa n° 147
10070 Viù (TO) - Tel. 0123.69.61.56
Ristorante Stella d'Italia
Frazione Fucine n° 21
10070 Viù (TO) - Tel. 0123.69.78.53
Ristorante La Cabassa
Piazza XXIV Maggio n° 9/B
10070 Viù (TO) - Tel. 0123.69.66.21

Gruppi organizzati

Informazioni: Paola Scavino,
tel. 0338.29.80.025
Per scuole e gruppi sono disponibili attività specifiche con visite guidate ed approfondimenti.

NOTE STORICHE

Marzo - settembre '43. Nel corso degli anni, dal 1925 al 1942, Torino era stata teatro di scioperi e agitazioni, guidati da figure quali Vassallo, Capriolo, Gardoncini e Grosa, che saranno fra gli elementi di spicco delle forze partigiane nelle Valli di Lanzo.

Tali movimenti operai sfociarono in una serie di scioperi organizzati nel marzo 1943, che proseguirono in numerose manifestazioni spontanee.

L'Armistizio dell'8 Settembre 1943.

La notizia dell'armistizio fu accolta con entusiasmo anche nelle Valli di Lanzo: in molte case le luci rimasero accese, senza temere i bombardamenti.

In questo periodo nelle Valli di Lanzo nacquero le prime bande partigiane, di matrice operaia, legate sia allo scioglimento delle truppe di stanza sia all'aggregazione di militari, provenienti da zone diverse, intorno a figure originarie e carismatiche della zona: il fatto che queste conoscessero il territorio e che fossero per la maggior parte alpini, abituati alla guerra in montagna, costituì un punto di forza della lotta partigiana in questi luoghi.

Molti furono gli stranieri che entrarono a far parte delle formazioni partigiane, alcuni scampati dalla prigionia.

Accanto alle bande militari si costituirono anche i primi gruppi politici. In ottobre iniziarono le prime rappresaglie nemiche: il giorno 10 una colonna di fascisti e tedeschi sgominò il gruppo di Ceres, uccidendone o catturandone gli appartenenti.

Gennaio '44. Le bande valligiane iniziarono a strutturarsi, creando al loro interno squadre e distacca-

Le valli e le montagne delle Valli di Lanzo e di Susa, come quelle di tutta la Provincia di Torino e dell'intero arco alpino, nei mesi che seguirono l'Armistizio offrirono rifugio alle persone costrette alla fuga dalla drammatica situazione politica e militare.

menti e divenne indispensabile approntare gli accantonamenti. In questa fase fu intensa l'opera di raccolta di viveri, indumenti e fondi necessari alla sussistenza dei partigiani. Al progressivo organizzarsi del movimento partigiano, le truppe tedesche si mobilitarono, raggiungendo le Valli di Lanzo, che furono teatro di pesanti azioni repressive.



Tali luoghi divennero poi il nascondiglio per coloro che, per scelta, decisero di unirsi e organizzarsi per lottare contro tedeschi e fascisti. Così la montagna divenne teatro di scontri e battaglie e i suoi sentieri e i suoi valichi costituirono vie di passaggio per migliaia di partigiani.

Il 6 gennaio i nazifascisti arrivarono a Traves, dove saccheggiarono il paese uccidendo 6 civili e 2 partigiani perché non avevano rivelato le postazioni dei ribelli.

A questa fecero seguito altri attacchi, fino al 20 gennaio, che causarono distruzioni e saccheggi a Balme, Ala, Mezenile, Biò e Traves.

I partigiani risposero alle rappresaglie nemiche ingaggiando per la prima volta una battaglia, al Roc Berton, che vide l'azione coordinata e comune delle diverse formazioni.

Febbraio '44. Nel mese di febbraio, da Germagnano in su, le Valli erano libere, in quanto l'unico presidio nemico era di stanza a Lanzo. I Repubblicani uscivano raramente dal presidio per timore di imboscate; ciò consentì ai partigiani di organizzare le fila delle formazioni, che intanto si ingrossavano per il

gran numero di giovani renitenti alla leva fascista, per i quali a Mezenile si era creato un vero e proprio Ufficio di Reclutamento. **Marzo '44:** scioperi di Torino e propaganda partigiana. Nelle valli i partigiani occuparono i paesi da Lanzo a Ceres con comizi e azione di propaganda tramite volantini e manifesti; inoltre bloccarono i treni da Germagnano a Traves e interruppero i contatti telefonici. Il 3 dello stesso mese una delegazione di partigiani si recò a Ciriè, Mathi e Nole, per convincere gli operai ad entrare in sciopero. Si parlava alla gente e si diffondevano volantini che invitavano allo sciopero e alla ribellione; molti erano scritti in tedesco ed erano rivolti ai soldati nemici. Le Valli erano ormai totalmente partigiane e proseguiva l'affluenza, nelle fila dei ribelli, di giovani che sfuggivano alla leva fascista.

Rastrellamenti del marzo '44

In questo contesto, la reazione tedesca fu durissima: non più puntate improvvise ma azioni a vasto raggio nelle vallate, secondo uno schema che prevedeva uno sfondamento centrale e manovre di accerchiamento, per intrappolare le bande e annientarle.

Il 4 marzo i nazifascisti giunsero a Lanzo, poi si spostarono a Monastero e a Coassolo, uccidendo 11 civili. Il 7 marzo, l'attacco riprese contro Mezenile e Pessinetto, estendendosi ovunque, anche in Val Grande e in Val di Viù. Qui la situazione precipitò quando le forze nemiche sfondarono lo schieramento di sicurezza ai Tornetti e sferrarono un attacco alle spalle. Ciò che restava delle armate partigiane, sbandato, si ritirò verso Lemie e Usseglio. I gruppi di Col S. Giovanni, attaccati da Viù e dalla Valle di Susa, fuggi-

Riproporre, oggi, alcuni di questi sentieri è un modo per ricordare e raccontare ai giovani la Lotta per la Liberazione. è un racconto che va oltre la retorica e le considerazioni storiche e politiche, e che mira a recuperare la memoria di quegli aspetti di vita, partigiana e civile, legati alla quotidianità, come l'organizzazione delle bande, i rapporti con la popolazione, l'approvvigionamento dei viveri, il riparo dal freddo e dalla neve, lo sconforto dei momenti difficili.

rono verso la zona dell'Orsiera, in Val di Susa.

Primavera '44: rastrellamenti e riorganizzazione

Nell'aprile ripresero i rastrellamenti, cui i partigiani fecero fronte con una serie di combattimenti singoli, in alta montagna. Per tutto il mese le valli furono percorse da colonne armate.

A partire dal 26 aprile iniziò un pesante rastrellamento nella valle centrale e in Val di Viù, fino ai paesi nei pressi del confine con la Val di Susa. Di fronte all'attacco massiccio, cui potevano opporre poca difesa per la carenza di munizioni e di mezzi, i partigiani si rifugiarono in baite e in grotte di alta montagna.

L'8 maggio i tedeschi si ritirarono e i partigiani poterono fare ritorno in valle per affrontare gli inevitabili problemi di riorganizzazione che gli ultimi eventi avevano determinato. Per effetto della riorganizzazione, il 7 giugno nacque ufficialmente la II Divisione Garibaldi, guidata da Battista Gardoncini, Antonio Giolitti, Walter Alessi, Luigi Camendona e Giuseppe Cesana. Inoltre a Margone, in Val di Viù, fu sistemato un piccolo ospedale che, pur nella massima segretezza, funzionava alla perfezione. Lì venivano condotti i feriti gravi da tutte le Valli di Lanzo, e con mezzi di fortuna in Val di Viù giungevano persino quelli della Val di Susa.

Il 26 giugno, in concomitanza con uno sciopero, venne organizzato l'assalto a Lanzo, presidio delle forze nemiche. L'assalto non ebbe l'esito sperato e i partigiani furono costretti a ripiegare.

Nel giugno 1944 iniziarono le prime esperienze politico-amministrative, con la creazione di organi di governo popolare, le Giunte Popolari Comunali, con il compito

Risalire i valloni nei quali si nascosero i partigiani, raggiungere i luoghi dove si rifugiarono, camminare sui sentieri da loro percorsi, può essere un altro modo di comprendere, di riflettere e cercare di capire il senso della lotta armata in un luogo spesso ostile come quello montano.

di affrontare i problemi della popolazione.

Rastrellamenti nel periodo di agosto-settembre 1944

Le rappresaglie naziste iniziarono nel Canavese e si portarono nelle Valli di Lanzo.

La prima zona ad essere occupata fu Corio, seguita dalla Val Grande e dalla Val d'Ala, mentre la Valle di Viù resistette fino a metà settembre. Le forze partigiane avevano ricevuto l'ordine di scendere nelle postazioni di fondo valle, presidiando tutti i passi che conducevano alle Valli, oltre a portare avanti azioni di disturbo a Lanzo.

Il 15 settembre le truppe tedesche prepararono l'urto frontale, concentrando quasi tutte le forze per la conquista della Val di Viù, ormai l'ultima rimasta ai partigiani.

Il 22 settembre, all'alba, partì l'attacco fascista in bassa valle: una colonna di trecento uomini mosse contro Varisella.

Non trovando resistenza, la valanga nemica riuscì a sfondare lungo i fianchi della montagna e ad avvicinarsi alle frazioni di Viù.

Di fronte a tanta irruenza i partigiani ripiegarono prima in montagna e poi in pianura.

Quando il primo contingente di tedeschi e repubblicani entrò a Viù, iniziarono lunghe e delicate trattative per evitare altro spargimento di sangue.

Ma il 4 ottobre giunse a Margone un grosso contingente di truppe repubblicane che attaccò il distaccamento partigiano del Truc d'Ovarda e del passo Paschiè, costringendolo a ripiegare verso Usseglio.

Il Comando di Brigata si spostò al Lago della Torre, mentre per contrastare il nemico si effettuarono numerose azioni di guerriglia. Dopo uno strenuo combattimento

In questi cinquant'anni l'ambiente montano è profondamente mutato a causa dell'azione dell'uomo e per effetto dello spopolamento, dell'abbandono delle terre coltivate e il prevalere della bosaglia; tutto ciò ha inevitabilmente modificato i percorsi originari di quegli anni.

il comando ordinò il ripiegamento in Francia, attraverso il Collierin d'Arnas e l'Autaret, verso Avérole. La ritirata, dura e faticosa, fu resa possibile dall'eroica resistenza del distaccamento messo a presidio del rifugio Gastaldi, che dovette piangere l'ultimo caduto in valle, Celso Miglietti.

Il par Riorganizzata dal comando alleato, la vecchia 19ª Brigata sopravvisse con la forza di 130 uomini e 15 donne, guidati da Nino Bastai, e si accinse a rientrare nelle Valli di Lanzo.

Novembre '44: problemi politico-amministrativi

Il 13 novembre il Maresciallo Alexander, Comandante delle forze alleate in Italia, con un proclama invita le forze partigiane a sospendere la lotta. Tuttavia durante tutto il mese di novembre continuò il lavoro di riorganizzazione iniziato in ottobre, si affrontarono problemi politico-amministrativi e quelli attinenti la difesa delle Valli. Un grave problema era, come sempre, quello degli approvvigionamenti per le bande: si creò una intendenza divisionale che, essa sola, poteva autorizzare le requisizioni.

Aumentava, intanto, l'attrito con la popolazione, anche per via di azioni di banditismo che venivano condotte a scapito dei civili; anche al fine di limitare i contrasti si nominò in Val di Viù un Commissario civile, quale anello di congiunzione fra la popolazione e i garibaldini.

Verso la fine di novembre i fascisti tentarono di disorganizzare le formazioni partigiane cercando di stabilire contatti e accordi con i comandi ribelli, per ottenere tregue e definire zone di influenza.

Intanto a Lanzo i tedeschi venivano sostituiti dai reparti fascisti della

Resta intatto, comunque, lo spirito dell'iniziativa: realizzare una memoria itinerante, che unisca il territorio montano alla ricostruzione di drammatici eventi, che rivivono nei racconti e nelle testimonianze, aiutando gli uomini di oggi e di domani a conoscere meglio il movimento della Resistenza e a non dimenticare i valori che lo ispirarono.

“Folgore” e gli scontri con i ribelli ripresero. Con il Comando Alleato di stanza in Francia i garibaldini strinsero accordi per la fornitura di viveri, armi e vestiti. Infatti, il 27 dicembre, era arrivata a Ceres una delegazione francese per informarsi sulla consistenza e l’attrezzatura delle armate fasciste in Val di Susa. Questa missione, vista la situazione in valle, propose di stabilire collegamenti fra il comando americano e quello della 2^a Divisione, attraverso i valichi alpini.

Rastrellamenti gennaio '45

La ripresa delle azioni della 2^a Divisione provocò la reazione dei fascisti. Il 5 gennaio ci fu un gran movimento di mezzi di trasporto che correvano verso la Val di Viù, carichi di nazifascisti. A partire dal 6 gennaio fu sferrato l’attacco nazifascista alla Valle di Viù, tanto violento da non consentire ai partigiani di organizzare la difesa.

Seguirono la Val d’Ala e la Val Grande; i nemici invasero e posero presidi a Ceres, Fè e Viù e, di lì, inviavano pattuglie in montagna. Per le formazioni partigiane era sempre più difficile rimanere in vallata; la fame e il freddo diedero l’ultimo colpo e molti uomini, stremati, si consegnarono o si dispersero. Ormai le forze repubblicane presidiavano tutte le Valli, con circa 1500 uomini ciascuna. Rolando si trasferì nel Monferrato e i gruppi che rimasero, piccoli e disorganizzati, non erano in grado di opporre alcuna resistenza. L’ultimo tentativo di ricostituzione della 2a Divisione fallì con l’uccisione di Pajetta (vice comandante divisionale).

L’Insurrezione dell’aprile '45

Il 7 aprile le Valli di Lanzo e il Canavese, ormai unificate sotto il Comando della III Zona, vennero presidiate, in vista della imminente insurrezione nazionale.

Il 23 aprile il Comando della III Zona invitava gli uomini a mobilitarsi per non essere sorpresi dagli eventi. L'insurrezione nelle Valli di Lanzo ebbe inizio nei capoluoghi dove i presidi fascisti erano più forti, come a Lanzo, Viù e Ceres. Il presidio di Viù fu assalito nella mattina del 26 aprile. I partigiani erano pochi ma riuscirono ad entrare in Viù e a trattare la resa con gli ufficiali fascisti fino a tarda sera. La notizia della resa nemica fu accolta da tutta la popolazione con incredulità ed entusiasmo, come racconta don Ulla: "...La tragedia sta per concludersi. I sintomi della fine imminente ce la danno gli alpini stessi. Molti di essi, truppa e sottufficiali, passano nelle file partigiane in completo equipaggiamento. Notte faticosa è quella del 25/26 aprile 1945. Ufficiali e militari sono in agitazione... è un caos preoccupante... I partigiani sono alle porte di Lanzo, pronti all'atto finale. Schmidt accetta di trattare... Per siglare gli accordi e solennizzare la Pace invito tutti a colazione nel collegio. Fuori dal bar, aggrappata alla ringhiera di protezione lungo la strada, sulla strada stessa, sulla piazzetta davanti alla torre, quanta gente! Sono letteralmente assediato, tempestato di domande. Stremato, emozionato, con il pianto in gola, grido: 'è finita! è finita la guerra! C'è la Pace! Abbiamo fatto la Pace!' Scoppia un urlo di gioia. Ci abbracciamo, ci bacciamo, saltelliamo avvinghiati. Versiamo lacrime di incontenibile gioia. La stessa scena si ripete su per la salita che porta al collegio. La gente è sull'uscio di casa. Si sporge dalle finestre, frastornata, ancora guardinga!... È una giornata piovigginosa, ma per noi è bellissima. Splende il Sole della Pace e della Libertà!"

A Viù fu più difficile trattare la resa e convincere il nemico a deporre le armi.

A partire dal 26 aprile scesero dal Col d'Arnas molti "maquis" francesi, attraversando il Colle dell'Autaret e proseguendo lungo la Valle di Viù fino a Lanzo. Vottero Fin ricorda il loro arrivo a Ceres: "... ben inquadrati militarmente: in testa alla colonna vi era l'ufficiale francese e il commissario della III Zona, Nicola Grosa, che era risalito fino a Balme per accompagnare i maquis lungo la valle liberata tre giorni prima dai partigiani...".



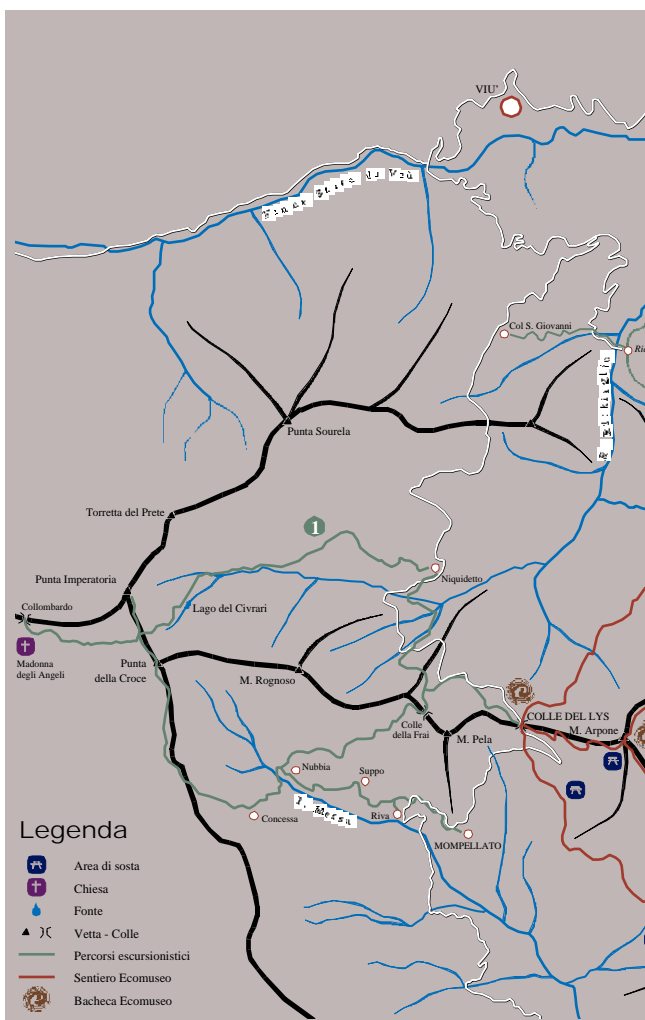
La guerra era finita ma lasciava dietro di sé morte e distruzione: dopo il 25 aprile 1945, a fine guerra, fu fatto un censimento delle perdite partigiane nelle Valli di Lanzo e del Canavese.

Il numero dei caduti della II e IV Divisione risultarono ammontare a 777; i feriti e mutilati superiori al migliaio, senza contare i numerosi partigiani che morirono negli anni seguenti per malattie e ferite riportate durante la resistenza armata.

LE VALLI DI LANZO

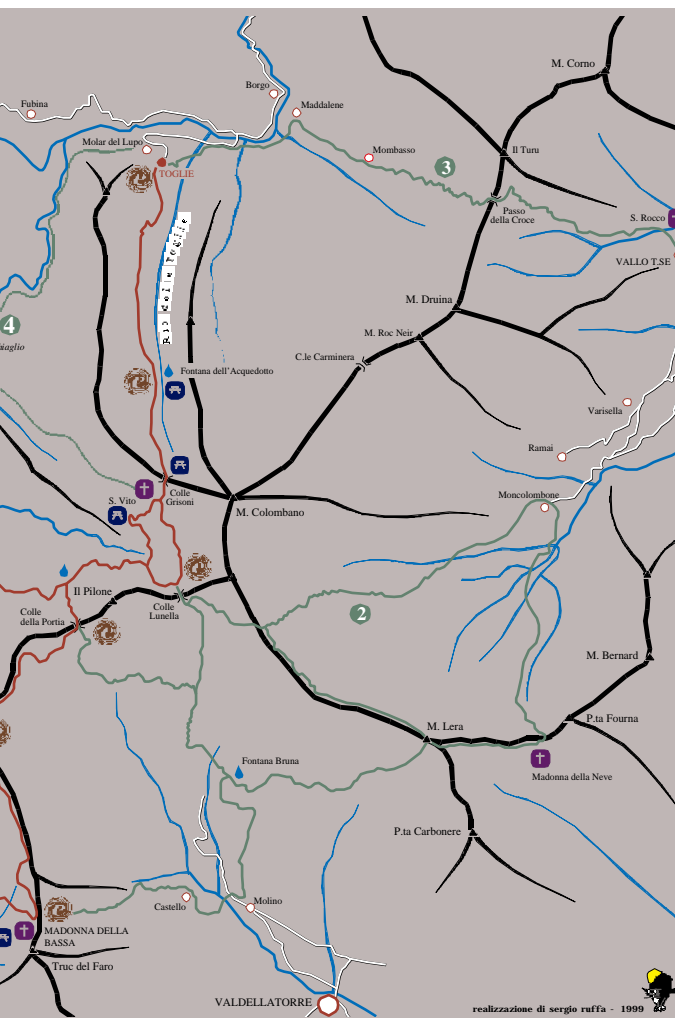
Le Valli di Lanzo si trovano a nord-ovest di Torino, tra le Valli Orco e Soana e la Valle di Susa.

Si suddividono in tre rami: la val di Viù, la più meridionale, dominata dalle moli massicce del Rocciamelone, del Monte Lera e della Croce Rossa; la val d'Ala, più breve, si apre in alto nel Pian della Mussa, racchiuso da una superba cerchia di monti fra cui spiccano La Ciamarella e la Bessanese;



la Val Grande, a nord, piuttosto ampia, è dominata dalla maestosa Levanna Orientale.

La Valle di Viù, interessata dai percorsi ecomuseali, scende in gran parte parallela alla Valle di Susa e sbocca nei pressi di Germagnano. Nella parte inferiore la valle si presenta incassata e tortuosa, con le ripide pendici ora brulle ora coperte da fitta vegetazione; si allarga invece in ampie conche a Viù e a Usseglio.



SENTIERO N° 1

FRAZIONE TOGLIE COLLE DEL LYS

L'insieme degli attacchi condotti dai partigiani nell'estate del 1944 provocò la dura reazione tedesca, che si manifestò con una serie di violenti rastrellamenti giunti al culmine con l'eccidio del 2 luglio 1944 al Colle del Lys. Quel giorno, all'alba, una colonna nazifascista salì da Rubiana accerchiando i partigiani che, non riuscendo a fermare l'avanzata nemica, ripiegarono verso il monte Rognoso e il monte Civrari oppure verso Niquidetto e Col San Giovanni. Nel corso della manovra di sganciamento vennero catturati e uccisi 26 partigiani.

Il sentiero parte dalla frazione Toglie (690 mt.), in Val di Viù, tipica borgata montana.

Da Toglie parte un sentiero naturalistico che raggiunge Vallo Torinese attraverso il Passo della Croce, era usato dai partigiani per portare quotidianamente i viveri in Val di Viù e per raggiungere la pianura. Merita una visita la frazione Borgo, sul confine tra i comuni di Germagnano e Viù, dove si possono ammirare alcune vecchie fontane e l'antico forno.

Anche il Passo della Croce (1256 mt) offre un maestoso panorama che va dal Rocciamelone al Gran Paradiso da un lato, alla collina torinese dall'altro.

Nel primo tratto (poco meno di un km) si segue la pista di servizio che sale alle Vasche dell'Acquedotto, in parte asfaltata fino alla borgata Siltera.

Lungo il percorso si possono notare, a poca distanza dalla strada, numerose baite e alpeggi circondati da pascoli ben curati. Giunti alla Siltera, l'itinerario devia sulla destra seguendo la pista sterrata che, senza particolari difficoltà, raggiunge una fontanella.

Da questo punto la strada inizia a salire in modo più evidente, pur mantenendosi priva di difficoltà. Dopo alcuni facili guadi sul Rio delle Toglie, si raggiungono le vasche dell'acquedotto (45 min.). Da questo punto il panorama si apre sulla Valle di Viù (area di sosta attrezzata).

Continuando il cammino verso il Colle Grisoni il sentiero si fa più stretto ed in alcuni tratti entra in



Nell'aprile 1945 il Comando partigiano venne informato di un possibile rastrellamento nella zona di Rubiana a cui avrebbero preso parte ingenti forze nemiche. I partigiani inviarono una squadra al Colle della Portia e un'altra al Colle del Colombardo, per premunirsi contro un eventuale attacco dalla Val di Viù. Quando le squadre giunsero alle posizioni loro assegnate, trovarono i fascisti della Monterosa e i tedeschi, che avevano occupato la zona. Nello scontro che seguì morirono 16 partigiani.

una zona ricca di rododendri, particolarmente interessanti da osservare in primavera durante la fioritura. Giunti sul colle (1405 mt, 1h 30') si può ammirare uno stupendo paesaggio sulla conca sottostante. Anche questa è una zona ricca di pascoli e di alpeggi. Da questo punto il sentiero scende leggermente e quindi si biforca: continuando dritto, in un tratto quasi pianeggiante, si raggiunge il Colle Lunella; voltando a destra si scende invece alla Cappella di San Vito (1220 mt).

Dalla Cappella si risale, seguendo le indicazioni, immettendosi sulla pista che dal Colle Lunella scende all'alpeggio omonimo (area di sosta) e conduce a mezzacosta al Colle del Lys (1311 mt, 2h 45').

Dal Colle del Lys parte un sentiero naturalistico che permette di raggiungere la zona del monte Civrari; si narra che il piccolo laghetto omonimo, nelle cui acque si nasconderebbe un enorme tesoro nascosto dai saraceni, venisse un tempo benedetto ogni anno dal parroco di Col San Giovanni, poiché il diavolo e le sue masche erano soliti percorrere fragorosamente in carrozza le scoscese pareti della montagna.

Dopo il rastrellamento al Col del Lys del 2 luglio 1944 i partigiani superstiti si rifugiarono sui monti Civrari e Rognoso, a 2000 metri di altezza. Alcuni cremonesi che erano arruolati nella 17a Brigata, comandati da Deo tonani, si rifugiarono al "non si vede", mentre altri partigiani locali, comandati da Mario

Dalla Cappella di San Vito è inoltre possibile abbandonare i percorsi ecomuseali per scendere verso la frazione Richiaglio, seguendo un comodo sentiero usato dai pastori locali per salire ai pascoli in quota. Da Richiaglio si può quindi rientrare alla frazione Toglie.

La discesa dalla Cappella di San Vito a Toglie fa parte di un sentiero naturalistico molto interessante anche dal punto di vista botanico per le numerose specie autoctone che colorano i prati. Richiaglio, con il suo caratteristico ponte in pietra, era nota per la produzione di gerle (garbine) a forma di cono, e di canestri (cavagn).



Castagno, si ritirarono al "non si trova". Il "non si vede" era una grotta, utilizzata come nascondiglio dalle formazioni partigiane, la cui entrata era bassa, stretta e nascosta da un grande sasso; l'altro rifugio, il "non si trova", era nascosto da innumerevoli ostacoli naturali ed era raggiungi-

Lungo la pista che conduce al Colle del Lys si incontra un'area di sosta in corrispondenza di una fontana; qui è possibile deviare sulla sinistra, seguendo un comodo sentiero lastricato, per raggiungere il Rifugio Portia, posto sull'omonimo colle (1328 mt, 30'). Il rifugio fu un importante base per i partigiani durante la Resistenza.

Con un'altra mezz'ora di salita si può raggiungere la cima del monte Pilone (1470 mt), splendido punto panoramico sulle valli di Viù e di Susa.

Ritornati al Colle Portia si scende per pochi metri in direzione Sud-Ovest fino a raggiungere un bivio;



bile solamente da chi conosceva la zona.

In questi rifugi di fortuna i partigiani nascondavano viveri e armi, trasportandoli a dorso di mulo, in dotazione all'unità di Mario Castagno.

In questi rifugi vivevano i ribelli: dormivano sulla terra coperta solo da uno strato di sterpi e foglie, con poche coperte per ripararsi dal freddo della notte.

I viveri erano conservati in una buca scavata nel terreno, nel punto più freddo, che serviva da frigo e da madia.

proseguendo sulla destra si percorre un tratto di circa 700 metri immerso nella vegetazione, per poi superare una ripida salita che in breve guadagna la cresta.

Seguendo lo spartiacque si raggiunge la vetta del monte Arpone, la maggiore elevazione di tutto l'itinerario (1603 mt, 1 ora dal Colle Portia). Il percorso si presenta particolarmente suggestivo durante la fioritura dei rododendri, molto numerosi su questi pendii.

Questa zona è compresa nel Parco Pubblico Montano Provinciale del monte Arpone, che si estende per 350 ettari sugli spartiacque tra le valli del Casternone, di Susa e di Viù ad un'altitudine tra i 1000 ed i 1600 metri. Il parco è caratterizzato da estesi boschi di pino, larice, abete, faggio e betulla.

Dal monte Arpone il sentiero scende sul Colle del Lys, prima serpeggiando tra massi e alberi, poi seguendo i ripidi prati, un tempo piste di sci nella stagione invernale (30 min).

SENTIERO N° 2

COLLE DEL LYS - MADONNA DELLA BASSA - COLLE DEL LYS

Questo secondo breve itinerario ad anello permette di raggiungere il Santuario di Madonna della Bassa, in Valle di Susa.

Dal piazzale del Colle del Lys (1311 mt) si imbecca il sentiero che scende a mezzacosta sul ripido versante che guarda verso Mompellato (l'inizio del sentiero è nei pressi del Monumento, sul ciglio della provinciale che sale da Rubiana).

Attraversato un ampio prato si entra nel bosco, scendendo con alcuni tornanti fino alla provinciale, che si attraversa per entrare nuovamente nel bosco. Seguendo un sentiero più evidente (porre comunque molta attenzione ai segnavia) si continua a scendere, in direzione Sud-Est; a tratti il panorama si apre sul fondovalle e sui monti valsusini.

Il sentiero si immette sulla strada carrozzabile proveniente da Mompellato nei pressi del Pione delle Lance, recentemente restaurato. Seguendo la strada verso sinistra si raggiunge il Santuario di Madonna della Bassa (1206 mt, 1h 30'), dov'è possibile dissetarsi e fare sosta nell'area attrezzata.

L'origine del Santuario, secondo la tradizione, è legata all'ex-voto fatto nel 1713 da Lorenzo Nicol di Mompellato. Egli edificò, per la grazia ricevuta, un pilone votivo, che divenne nel corso degli anni meta di frequenti pellegrinaggi. Nel 1721 fu trasformato in cappella, successivamente ingrandita a più riprese ed ultimata nel 1845. La struttura attuale della chiesa è

composta da tre navate, una centrale più alta e due laterali minori. L'altare maggiore e le balaustre sono in marmo. In una nicchia posta al centro di un medaglione di stucco dorato è conservata la statuetta miracolosa. Caratteristiche del Santuario sono i numerosi quadri votivi, oggetto di un recente restauro, che raccontano la lunga storia di devozione del sito.

Negli anni della Resistenza, la 17^a Brigata, che operava nella zona montana intorno a Rubiana, utilizzò per un certo periodo i locali del Santuario di Madonna della Bassa come quartier generale. Ricorda a tal proposito Enrico Fogliazza, Commissario del distaccamento: "... era un ex convento fatiscente e in disuso, composto da due massicci fabbricati... Tra i due fabbricati uno spazio verde con al centro un passaggio che portava in Valdellatorre. Di fronte un largo spiazzo circondato da antichi castagni. Era bello godere il loro ombreggiare nelle giornate estive, con la calda nebbiolina che saliva dalla pianura distante solo una decina di chilometri. Le stanze erano abbandonate da tempo, i muri tutti scrostati. Su di essi una infinità di nomi, date, località, impegni e giuramenti d'amore...".

Dall'ampio piazzale retrostante la foresteria del Santuario il sentiero prosegue in salita sul ripido pendio (direzione Nord, attenzione ai segnavia per seguire la traccia giusta...), guadagnando rapidamente quota con stretti tornanti, piuttosto faticosi. Raggiunta finalmente la dorsale il sentiero si fa più piacevole e panoramico e raggiunge il monte Arpone (1603 mt, 1 ora dal Santuario), scendendo poi al Colle del Lys seguendo l'itinerario già descritto nell'itinerario precedente (30 min).

Informazioni sugli altri siti:

Valle Pellice:

Comunità Montana Val Pellice
C.so Lombardini, 2
10066 Torre Pellice
Tel. 0121.95.24.215

Val Sangone:

Erre2 Studio
Borgata Sangonetto, 12
10050 Coazze
Tel. 011.93.40.642

Realizzazione:

Erre2 Studio - Coazze

Testi:

Cooperativa La Meridiana - Ceres

Fotografie:

Comunità Montana Valli di Lanzo
Centro di documentazione di Lanzo

Cartografia:

Sergio Ruffa

Impaginazione:

Officine Ferraris

Stampa:

Litografia Briver - Torino

stampato nell'aprile 2001